

Il fratello Giacomo, dalla "mente poliedrica", come lo definì Sandro Foresi, fu anch'egli uomo di talento. Cultore delle scienze naturali, studioso della fauna elbana e in particolare dell'ittologia, scrisse sull'argomento approfonditi e apprezzati saggi anche per riviste francesi. Oltre che uomo di scienza, fu letterato e poeta. Alcune sue poesie scritte in gioventù suscitarono interesse e parole d'incoraggiamento da parte di Giovanni Pascoli, del quale fu allievo al liceo di Pisa. Scrittore forbito dotato di spiccata capacità oratoria e d'insegnamento fu docente di livello universitario, ma uomo modesto e schivo non desiderò altro onore che quello di continuare a insegnare ai suoi allievi di liceo. Esercitò la professione al Liceo di Forlì e al Classico di Portoferraio. Chiuse improvvisamente la sua vita a 76 anni, verso la fine del 1944.

Un altro personaggio da ricordare è don Raffaello, maggiore dei fratelli e secondo sacerdote della famiglia dopo don Giuseppe, figlio di Cristino. Entrato tardi al seminario di Massa Marittima, ne uscì con la nomina a parroco di Capoliveri dove rimase alcuni anni. Una curiosità: un giorno venne a sapere che un giovane di nome Giuseppe Pietri dimostrava grande talento musicale. Chiamatolo a sé gli insegnò a suonare l'organo. Pronosticò per quel ragazzo una precoce carriera musicale e un avvenire di successi. Quando era ancora studente di conservatorio, in segno di riconoscenza, Pietri dedicò a don Raffaello un'Ave Maria la cui pagina autografa rammento di aver visto da ragazzo in casa di mia nonna materna, sorella di Raffaello.

Il canonico Damiani fu una figura caratteristica: grosso di corporatura, dal tratto bonario e dignitoso, era un prete all'antica.

Scrupoloso osservante della tradizione, appartenne con tutti i suoi familiari alla Confraternita dei "Neri" della quale fu anche cappellano. Ebbe una passione: la musica operistica e a questa dava sfogo all'organo della Misericordia o della parrocchia. Terminata la funzione serale, mentre i fedeli uscivano di chiesa, lasciava lo spartito di musica religiosa e, a memoria, faceva una "galoppata" di brani popolari di Donizetti, di Verdi o di Mascagni, eseguendo a volte rapidamente gli accostamenti più arditissimi come il passaggio dall'intermezzo della Cavalleria Rusticana al "brindisi" della Traviata.

La morte lo colse nel sonno nel 1934, a 77 anni.

Con testamento olografo beneficiò il Seminario di Massa Marittima, l'ospedale e la Misericordia di Portoferraio.

I fratelli Damiani della prima e seconda generazione tenevano la corrispondenza e i conti della loro attività agricolo-commerciale in un locale situato a piano terreno in piazza Cavour, compreso tra l'ex farmacia Pezzolato e l'ex negozio Baroni, quasi dirimpetto alla Porta a Mare.

Terminato il lavoro giornaliero, accoglievano in questa stanza gli amici e conoscenti più in vista. Tra costoro difficilmente mancava il vecchio spedizionario Gasperini già capitano e proprietario di bastimenti a vela, il quale trovava sempre il tempo per raccontare, con dovizia e particolari, i suoi avventurosi viaggi a vela nel Mediterraneo in tempesta.

Il locale, che era diviso in due parti da una sorta di paravento a vetri colorati incastonati in un telaio di legno, era stato battezzato lo "Scrittoio", quasi certamente per via d'un antico tavolo allungabile ai lati che vi era collocato e che serviva da scrivania. Lo "Scrittoio", acquistò in paese una sua notorietà durante i primi quindici-venti anni del Novecento poiché diventò luogo d'incontro e di conversazione dei maggiorenni di Portoferraio.

Con l'insediamento a Portoferraio degli Alti Forni, incominciava per l'Elba una nuova era. L'impianto dello stabilimento siderurgico - primo del genere in Italia - fu un evento che chiudeva di fatto una forma di vita tranquilla, quasi patriarcale e ne apriva un'altra carica di rivolgimenti politici e sociali.

Com'è facile immaginare, intorno a tale avvenimento si formarono nella piccola e media borghesia locale opinioni diverse che poi in realtà si riducevano a due: la prima, quella, diciamo più conservatrice che vedeva in "questo affare" un pericolo alla tranquillità secolare del paese, un "incalzare della civiltà della macchina

che viola l'antico silenzio", e l'altra, che potremmo definire progressista, secondo cui l'avvenuta realizzazione di un importante impianto industriale, avrebbe procurato benessere sociale, tranquillità economica e progresso.

L'eco di questi due pareri del "pro" e del "contro" giungeva inevitabilmente allo Scrittoio e formava argomento preminente di discussione dei suoi frequentatori, i quali arrivavano all'appuntamento alla stessa ora, attraversavano la stanza con lo stesso numero di passi e, distribuiti negli stessi gruppi, si

sedevano sui due lunghi divani di stile impero che stavano di fronte l'uno all'altro. E lì si discorreva comodamente delle sorti della città secondo le più recenti notizie, e nel dedurre e nel presagire tutti si accaloravano. Fra gli ospiti più assidui, c'erano Amedeo Bigotti e Alberto Reiter, ambedue del personale direttivo degli Alti Forni, i quali ragguagliavano diffusamente i presenti della situazione, infondendo un ragionevole ottimismo circa la risoluzione delle vertenze in atto e in merito allo sviluppo senz'altro positivo dello stabilimento.

Vi era infine chi lodava e chi criticava l'operato dell'on. Pilade Del Buono, massimo fautore dell'iniziativa industriale, il quale nelle sere d'inverno, insieme con uno dei suoi fidati accompagnatori, soleva passeggiare in piazza Cavour e ogni volta sostare in atteggiamento un po' polemico davanti allo Scrittoio i cui ospiti, sempre a luce spenta per non farsi riconoscere dai passanti, osservavano divertiti l'illustre personaggio e gli altri frequentatori della piazza.

Con lo scoppio della Grande Guerra finiva la "bella époque" e anche lo Scrittoio cominciò a decadere fino a scomparire del tutto quando la situazione del paese mutò in seguito ai movimentati avvenimenti del Primo Dopoguerra.

Gli appartenenti alla vecchia classe dirigente si dispersero o scomparvero.

*La lettera che precede e la recensione di Sandra Palombo sull'ultima fatica di Claudio Damiani evocano una famiglia con solide radici nella nostra isola e che ha dato un contributo rilevante alla crescita economica e culturale di Portoferraio. Proponiamo così ai lettori de "Lo Scoglio" un articolo del compianto Ulisse Razzetto, già validissimo collaboratore di questa rivista, pubblicato nel 1985 dal Corriere Elbano.*



*Piazza Cavour, lato nord est, nel primo Novecento. Lo scrittoio Damiani, tra la farmacia Pezzolato e la pasticceria di Pietro Baroni, è il salotto dell'intellettualità cittadina*

**immobilelba.it**  
Compravendite immobiliari e affitti

**AFFITTI TURISTICI**

0565 915410

335 7046457

**COMPRAVENDITE**

0565 930314

335 6446690

Via G. Cacciò n. 5 - Portoferraio (LI)

[www.immobilelba.it](http://www.immobilelba.it)

[mailbox@immobilelba.it](mailto:mailbox@immobilelba.it)